

Quel cielo di piombo

Anni '70, inizio degli "Anni di piombo", "Strategia della tensione".

Tempo di bombe, sabotaggi, sequestri, intimidazione. Di terrore. Di estremismo.

In quella primavera del '74, che seguiva all'"autunno caldo", alle lotte studentesche, che aveva visto il referendum sul divorzio, a Brescia c'è un clima di forte conflittualità tra progresso e reazione. Ed è viva una microconflittualità quasi quotidiana, di matrice prevalentemente neofascista.

16 febbraio 1974. Bomba alla Coop di Porta Venezia.

La rivendicano le SAM, Squadre d'azione Mussolini

8 marzo. Scoperte 2 bombe nella chiesa delle Grazie

23 aprile. Largo Torrelunga: Una bomba a mano esplose nella sede del PSI.

1 maggio. Una borsa di tela, 8 candelotti di dinamite e 300 grammi di tritolo, innescati, pronti ad esplodere alla CISL

18 maggio. Piazza del Mercato. Le tre di notte. Brescia dorme. Una Vespa Primavera: sul pianale, stretto tra le gambe, un pacco. Silvio, 21 anni, è fermo col motore acceso. Sotto la maglia porta una pistola automatica col colpo in canna. Sta risistemando quel pacco.

Un botto violentissimo strappa il silenzio di Brescia che dorme. Sonno e vetri infranti.

La Vespa salta per aria. Quel chilo di tritolo e nitrato di ammonio, che teneva tra le gambe, dilania il corpo del giovane neofascista. E apre una ferita profonda nella città.

21 maggio. Funerali di Silvio, arriva una lettera minatoria al Giornale di Brescia, intestata "Partito nazionale fascista, sezione Silvio Ferrari"

27 maggio. Un'altra lettera, indirizzata alla stampa bresciana, a firma Ordine Nero, gruppo Anno Zero, Brixien Gau, che si definiscono "l'unica parte sana di un popolo" annuncia "*State attenti, ci vendicheremo con le bombe!*"

28 maggio. Piazza della Loggia.

Alle 10 è prevista una manifestazione. Il palco è pronto fin dalle 8.

Sotto i portici, due uomini si parlano all'orecchio "*Hai pronta la bomba?*". Lei, la signora che passa vicino, li sente, si spaventa "*Forse, dovrei avvisare il servizio d'ordine... i Carabinieri ...*".

Poi ci ripensa: c'è confusione, forse ha sentito male, forse è uno scherzo. E prosegue la sua vita.

E loro, invece, non scherzano. La bomba è pronta, dentro *quel* cestino portarifiuti di metallo, attaccato a *quel* pilastro, sotto *quei* portici, quelli dell'Orologio, di fronte alla Loggia.

28 maggio. Piazza della Loggia. Ore 10.

Manifestazione organizzata dai Sindacati unitari e dal CUPA. È l'ora del comizio di Castrezzati. Piove e fa anche freddo. Una primavera che tarda a venire.

Ma è importante esserci. Contro il terrore e le intimidazioni dei neofascisti. Per i principi democratici e antifascisti. Per i diritti sindacali. Per una scuola democratica e non classista.

E sono 3000 in piazza, assiepati, sotto gli ombrelli e sotto i portici.

Le cupole degli ombrelli coprono quel cielo grigiopiombo che si colora di bandiere del Sindacato, delle Organizzazioni antifasciste, del PCI, dei socialisti, dei repubblicani, della DC.

E piange solo lacrime di pioggia. Per ora.

Alberto e Clementina, 36 e 31 anni, insegnanti, innamorati. Baciano Giorgio, il loro bambino di un anno e mezzo ed escono di casa. Arrivano in piazza e piove. Si fermano nei pressi delle vetrine di Tadini e Verza, sotto *quei* portici, dove di solito stazionano le forze dell'ordine. Ma quella mattina

si sono spostate. Incontrano gli amici e Lucia, la sorella di Clem. Parlano di libri di testo, di scuola che cambia, che deve cambiare.

Manlio, operaio, è in giacca e cravatta perché in fabbrica c'è sciopero e deve andare alla manifestazione con **Livia**, sua moglie, 32 anni, insegnante. L'ha dovuta sollecitare perché lei, come al solito, è in ritardo. Rincorre sempre il tempo, ne è affamata, ha paura sempre che le scappi. Arrivano insieme in piazza; lei raggiunge Alberto e Clementina. Manlio è bloccato da un amico.

Giulietta, insegnante, 32 anni, è venuta da sola. Suo marito è rimasto bloccato da una telefonata di lavoro. La raggiungerà. Prima di uscire, ha rassicurato Alfredo, suo figlio di 4 anni e mezzo, che voleva restasse a casa con lui. "Torno subito, torno presto" gli ha detto, come si fa con i bambini. E, uscendo, gli ha dato un bacio. Adesso è lì, con gli altri, vicino a *quel* pilastro.

Luigi, da Foggia è venuto a Brescia per "guadagnarsi il pane", come si dice dalle sue parti. E lui sa cosa vuol dire, fin da ragazzino. Ha 25 anni e, tutte le mattine, fa un lungo viaggio per andare a insegnare, in quel bellissimo paesino di Montisola, dove tutti gli vogliono bene. Ma quella mattina no, va alla manifestazione, da solo. Ada, sua moglie da 8 mesi, ci ha rinunciato... un po' la pioggia... un po' le faccende da sbrigare.

Anche lui è sotto i portici, vicino al pilastro, vicino a *quel* cestino. Insieme agli altri insegnanti, impegnati per una "scuola nuova".

Ma la piazza è grande ed accoglie tante anime di lavoratori.

Bartolomeo, armaiolo, 58 anni, è uscito per andare all'Inps per controllare i contributi, ma ha trovato chiuso per lo sciopero. E "Bartolo" va in piazza e si unisce alla folla dei manifestanti. Lui, comunista nel cuore, senza tessera. Sta appoggiato alla colonna, vicino a *quel* cestino. "Tornerò nel pomeriggio all'INPS", si dice.

Vittorio, 60 anni, in pensione da due giorni: deve perfezionare la pratica. Ora avrà più tempo per sé, per sua moglie, per suo figlio. Da Salò ha raggiunto Brescia con Paolo, un amico. Il Broletto è chiuso per la manifestazione. E allora lui, militante comunista e attivista del Sindacato, va in piazza a fare la sua parte per la democrazia e la libertà. "Tornerò nel pomeriggio, per le pratiche".

E si ferma vicino alla colonna, dove c'è la fontanella dell'acqua, vicino a *quel* pilastro.

Euplo, 69 anni, pensionato: più tempo per la musica, per la famiglia. Suo figlio, l'orologiaio, gli ha commissionato l'acquisto di piccoli ricambi e lui ce li ha già in tasca. È un ex partigiano. È iscritto alla sezione di Urigo del PCI e va alla manifestazione.

Sotto *quei* portici, vicino a *quel* cestino, incontra Bartolomeo e Vittorio. E si ferma con loro.

Piazza della Loggia Ore 10.12 "A Milano..." sono le ultime parole di Castrezzati dal palco. Poi sette etti di polvere di mina a base di nitrato di ammonio deflagrano.

Un lampo assoluto. Un bagliore di fulmine. E un colpo secco, come uno sparo di fucile che colpisce a morte Brescia.

"*Compagni, amici, state fermi, calma. State calmi... State all'interno della piazza... Venite sotto il palco*". Pochi secondi di un silenzio immanente, irreali. È la strage.

Gente che geme, che grida. Si scopre sporca di sangue, non solo suo. Gente che, attonita, cerca... persone care, amici.

I morti furono 8, quelli vicini a *quel* cestino, di *quel* pilastro, di *quei* portici.

Alberto Trebeschi, un'ombra scura che volava in alto.

Clementina Calzari, sbattuta a terra, con la faccia in giù.

Giulietta Banzi, massacrata, ma col volto intatto.

Bartolomeo Talenti, fatto a pezzi, sfigurato.

Euplo Natali, colpito in pieno.

Livia Bottardi, lanciata come un sasso, lontano.

Luigi Pinto, centrato da una raffica di schegge. Resisterà fino al 1 giugno.

Vittorio Zambarda, una mano lesa, una gamba piena di schegge. L'ultimo a morire, il 16 giugno.

28 maggio. Piazza della Loggia. Ore 13.

Gli idranti. Che lavano, colpevoli, in fretta quel sangue, quei brandelli di carne.
Ma non il dolore, lo scempio.

Brescia è a lutto. Il suo cielo di piombo versa lacrime. Non solo di pioggia.